

Antonio Baldassarre

«La riforma ci porterà dalla democrazia verso l'autoritarismo»

Il presidente emerito della Corte costituzionale si schiera con i sostenitori del no: «Così il governo mette le mani sulla Consulta e sul Quirinale»

■ ■ ■ TOMMASO MONTESANO

■ ■ ■ «Un *unicum*. Nel mondo non ci sarebbe un'altra Costituzione come quella che entrerebbe in vigore in Italia se al referendum vincessero i Sì». Antonio Baldassarre non ha dubbi: «Il sistema della divisione dei poteri, dei controlli e dei bilanciamenti su cui si fondano le Costituzioni liberaldemocratiche, sarebbe stravolto».

L'Italia, senza il presidente emerito della Corte costituzionale, virebbe verso un meccanismo «democratico-autoritario, con un fortissimo sbilanciamento dei poteri a favore del presidente del consiglio. In Gran Bretagna, dove c'è una concentrazione di poteri sul premier, esistono convenzioni costituzionali che ne limitano le prerogative». Per questo Baldassarre, tra i 50 costituzionalisti firmatari del manifesto per il No alla riforma presentato il 22 aprile, preannuncia l'impegno nel Comitato che da qui all'autunno si batterà per il rigetto del disegno di legge Boschi: «Non mi tirerò indietro. E Matteo Renzi farebbe bene ad essere più riflessivo invece di buttarla in

caciara».

In caciara? E perché?

«Leggo che continua a darsi molto sicuro di sé sul referendum, al quale peraltro ha legato la sua sopravvivenza politica. Un collegamento che dimostra la sua scarsa sensibilità democratica».

Non è un elemento di chiarezza? «Se perdo vado a casa», ha ribadito.

«La Costituzione è la legge di tutti. È molto grave che il presidente del consiglio leghi le sue sorti ad una riforma costituzionale. Tutto questo conferma che c'è una maggioranza che cerca di imporre la nuova Carta alla minoranza. Un vizio di metodo, prima ancora che di merito».

Non è colpa di Matteo Renzi se parte dell'opposizione, all'inizio favorevole alla riforma, poi si è sfilata.

«Un elemento che integra questa riforma è la legge elettorale. Quando c'era l'appoggio dei partiti del centrodestra, il premio di maggioranza dell'Italicum era assegnato alla coalizione, mentre adesso spetta ad una lista. Così un partito con il 28% dei consensi avrà un numero di parlamentari doppio rispetto ai voti effettivi. Un'ulteriore distorsione, già bollata come incostituzionale dalla Consulta con la sentenza numero 1 del 2014, che getta una luce sinistra sull'intero sistema costituzionale.

C'è il rischio che un governo rappresentativo di meno del 30% degli italiani possa fare tutto. Una cosa unica al mondo, grazie agli effetti della riforma».

Lei ha definito un «mostro» il ddl Boschi.

«I firmatari del manifesto per il No, costituzionalisti di vario orientamento politico, condividono la necessità e l'urgenza di cambiare la Costituzione, ma ci sono riforme e riforme».

Qual è il difetto più grande di quella targata Renzi?

«Concentra il potere sul governo, annichilendo le prerogative di controllo del presidente della Repubblica e della Corte costituzionale. Non perché diminuiscono i loro poteri, ma perché la loro elezione finisce in mano alla maggioranza».

Per la designazione del capo dello Stato, il quorum delle prime tre votazioni resta invariato: i due terzi.

«Dal sesto scrutinio, però, il quorum cambia: basterà la maggioranza di tre quinti dei votanti. E visto che in Italia c'è una lunga tradizione di votazioni per il Quirinale che si sono protratte per numerosi scrutini, si tratta di livelli intollerabili per un potere di con-

trollo ed equilibrio quale il presidente della Repubblica. Lo stesso potrebbe accadere per la Corte costituzionale: c'è il rischio che si formi una maggioranza di giudici molto rispettosi dell'esecutivo».

Non condivide la necessità di snellire l'iter legislativo superando il bicameralismo perfetto?

«Il nodo del bicameralismo paritario andava sciolto, ma è stato scelto il modo peggiore. Per Palazzo Madama sarebbe stata di gran lunga preferibile l'abolizione».

Renzi e Boschi battono il tasto della riduzione dei costi della politica.

«Non è vero che il nuovo Senato non costerà: costerà meno. E i costi saranno spostati su Regioni e Comuni. Lo voglio conoscere quel consigliere regionale che va a Roma e non si fa pagare la diaria dalla Regione. Poi c'è il pasticcio sulla rappresentatività: ancora non si è capito quali Comuni, e perché, andranno a Palazzo Madama a scapito di altri. Falso anche che il nuovo Senato non avrà poteri».

Di regola, le leggi saranno approvate dalla sola Camera dei deputati.

«Le leggi costituzionali, le più importanti, dovranno essere approvate anche dal Senato. Ma se per la nuova assemblea di Palazzo Madama non ci sarà l'elezione diretta dei senatori, si profila un altro vizio di

incostituzionalità».

Spieghi perché.

«Se il Senato conserva il potere di votare le leggi costituzio-

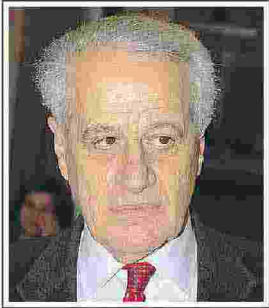
nali, dato il principio democratico sancito dall'articolo 1 della Costituzione, potrà farlo solo se l'assemblea avrà un

grado di rappresentatività sufficiente».

E questo grado quale dovrebbe essere?

«Il nuovo Senato dovrebbe

continuare a rappresentare i cittadini. Se, viceversa, dovesse rappresentare le Regioni o i Comuni, attraverso i loro delegati, si configurerebbe il vizio di costituzionalità».



Antonio Baldassarre [Oly]

